

Intervista a Tortorella
Voto segreto, appello del Pci ad abbandonare le posizioni ricattatorie

La proposta comunista
Anticipare le nuove regole in vista della Finanziaria

«Intesa ancora possibile sulle votazioni di spesa»

Per Aldo Tortorella è «ancora attuale» la possibilità di un'intesa sul voto segreto per quel che riguarda la materia della spesa. Questa possibilità è legata all'abbandono delle posizioni oltranziste in campo governativo. Ma ancor più della sorte del voto segreto preoccupa che si instauri il precedente di una maggioranza governativa che si arroga il titolo di maggioranza esclusiva per modifiche istituzionali

Non è in questione, come si cerca di far credere, la difesa di un qualche privilegio. Quella che viene definita l'anomalia del voto segreto nel Parlamento italiano non è un'eccezione ma un'eccezione. Non è un'eccezione perché non si tratta di un'eccezione ma di un'eccezione. Non è un'eccezione perché non si tratta di un'eccezione ma di un'eccezione.

anche con il voto segreto in Parlamento. Questo ha comportato dei vantaggi ma anche delle difficoltà. Che De Mita non si sente di dominare l'argomento - basta guardarsi i nostri emendamenti - un'intesa sarebbe stata possibile e, lo ripeto, essa sarebbe possibile ancora. Ma mi pare chiaro che non è questa la ragione vera dell'irrigidimento. Lo scopo reale della manovra è un altro.

La limitazione del voto segreto ai diritti individuali senza comprendere la questione regala anche i diritti sociali? Questo è già un limite pesantissimo. Ma il punto ancora più grave riguarda l'ordinamento costituzionale della Repubblica. Si vuole introdurre un precedente quanto mai pericoloso.



Aldo Tortorella

«E cioè per queste riforme dovrebbe valere la volontà dei soli vertici di tale maggioranza? Ecco i fatti. I segretari dei due maggiori partiti dell'alleanza governativa hanno cambiato in qualcosa (l'estensione del voto segreto al diritto di famiglia) l'accordo da essi stessi fatto, ma questa possibilità di modifica, addirittura su una materia di esclusiva pertinenza della Camera, viene negata ai parlamentari, compresi quelli della maggioranza. Neanche le proposte di un deputato dc, addirittura membro della giunta per il regolamento, vengono ritenute degne di essere prese in considerazione».

Quindi in ballo non c'è più solo il voto segreto... Esattamente. In discussione è il modo di determinare le regole della convivenza politica e della stessa convivenza che a colpi di maggioranza e

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ora è il presidente del Consiglio ad assumere in proprio la minaccia della crisi e dello scioglimento della Camera se verrà modificata l'intesa di governo sul voto segreto. L'irrigidimento assume forme molto pesanti, no. Sì, ed il motivo è molto chiaro. Le resistenze diventano sempre più vaste nella maggioranza. Quella di De Mita è una pressione incostituzionale perché in qualsiasi sistema democratico il governo non può intervenire nella materia delle regole parlamentari. Ed è una intimidazione gravissima, un vero tentativo di coartazione delle coscienze.

per caso garantire l'autonomia del Parlamento e questione essenziale per la libertà e i diritti dei cittadini. Comunque nello stesso suo programma il governo affermava di considerare un punto essenziale di riferimento di un processo di riforme istituzionali ma che tale processo «non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili». E' ovvio che non si poteva scrivere altrimenti se persino sulle riforme istituzionali il Parlamento dovesse solo accettare la volontà del governo, ciò sarebbe la negazione del Parlamento, il totale svuotamento del primo istituto democratico.

Lo abbiamo detto e lo ribadisco non siamo stati e non siamo per una difesa acritica del voto segreto. Ma bisogna fare attenzione in un sistema in cui le segreterie di partito già comandano troppo non si può e non si deve trasformare i parlamentari in semplici aiutanti. E poi bisogna distinguere le materie: una cosa è la materia che riguarda la entità della spesa, il bilancio, il suo equilibrio: altra cosa è ciò che riguarda i diritti, l'ordinamento costituzionale, i regolamenti, i condizionamenti sui parlamentari, non solo delle segreterie dei partiti, sono enormi.

Ma anche il governo parla di regolamentazione. Si ma pretende un'estensione eccessiva dell'area del voto palese, e cade in una contraddizione chiarissima. Parli di una restrizione eccessiva per ciò che riguarda la spesa? Proprio in questi giorni viene al pettine il nodo della Finanziaria e ancora non si è fatto nulla, in materia di voto segreto, neanche per questo capitolo.

Se il problema fosse stato o fosse davvero quello della Finanziaria esso sarebbe stato già risolto con il nostro consenso. Avevamo proposto appunto di anticipare la nuova regolamentazione del voto segreto.

Ma era già grave il fatto che una materia attinente al Parlamento fosse compresa in un accordo di governo...

Il punto è che molti degli emendamenti presentati anche da esponenti della maggioranza tendono a modificare radicalmente le proposte del governo...

Andreatti manda a dire da New York che i deputati non sono ragazzi da correre...

In Andreatti si esprime quella parte della Dc che ha governato per quarant'anni il paese

Andreatti: «Da vecchio parlamentare reagisco»

«Un accordo sul voto per le leggi di spesa sarebbe un passo avanti notevole». La pensa così anche La Malfa. Un ultimatum di De Mita?



Giorgio La Malfa



Giulio Andreotti

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è uno spiraglio? Giulio Andreotti, dagli Usa, consiglia di «non mettere in mora deputati e senatori», di tenere conto che in fin dei conti il voto segreto è un «istituto che non è male conservare» di non sottovalutare l'opposizione del Pci. Lui, almeno, non ci sta. «Se i comunisti - afferma - dicono che è sabato quando è sabato, io non posso dire che è domenica o lunedì». E anche Giorgio La Malfa ora mette da parte le minacce apocalittiche per privilegiare un nuovo appello: «Necessaria è l'eliminazione del voto segreto su tutte le leggi in materia finanziaria, sugli altri argomenti si può discutere». La risposta di dispo-

nibilità al confronto sul sistema di voto per le leggi di spesa è arrivata per tempo non solo dal Pci e dalla Sinistra ma anche da esponenti dc radicali e persino da Democrazia proletaria. Invece, manca ancora un segnale che renda esplicita la volontà di tutti e cinque i partiti della maggioranza a recuperare quel confronto parlamentare finora negato (alla Camera) o ripudiato (al Senato). Anzi, il socialista Gianni De Michelis alza ultimamente il fuoco di sbarramento: «Se non passa la linea del governo - dice - saranno guai per tutti».

La regola del voto palese è parte della Dc che ha governato nel momento del voto su queste specifiche materie un vincolo per la coalizione che sorregge il governo. Ma il presidente del Consiglio starebbe preparando una dichiarazione, da utilizzare prima dello scioglimento di martedì (sempre che questa scadenza resti valida), con cui aggiornare l'ostacolo una bocciatura della proposta della maggioranza sarebbe in-

tesa come una manifestazione di sfiducia, della quale il presidente del Consiglio trarrebbe le conseguenze con le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Con questo ultimatum, che sottende una responsabilità diretta (e non imputata da Benigno Zaccagnini) del presidente del Consiglio, De Mita ha evidentemente voluto riprendere in mano il filo della ingarbugliata matassa. Forse per favore nelle prossime ore un estremo tentativo di soluzione a cui i socialisti non possono sottrarsi. Sicuramente per premere su quel gruppo di «peones» della Dc che ancora non ha smesso di pensare alla propria campagna elettorale. In ogni caso, per non dover giocare in difesa nel caso la crisi dovesse effettivamente aprirsi e trascinarsi fino a uno scioglimento anticipato delle Camere.

Non a caso De Mita ha chiesto aiuto a tutti i maggiori esponenti della Dc. Benigno Zaccagnini, il vecchio leader della sinistra morale, il suo sostegno lo concede affidando al voto palese il significato di «rendere manifesto chiaro, davvero tutto politico il confronto tra posizioni difformi». E, tuttavia,

suona come un richiamo in casa propria un'altra sottolineatura sul voto palese che «non va visto isolato» dal «complesso più ampio di riforme regolamentari, istituzionali e del modo di essere dei partiti». Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo di una crisi - ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti di partiti».

Quindi in ballo non c'è più solo il voto segreto... Esattamente. In discussione è il modo di determinare le regole della convivenza politica e della stessa convivenza che a colpi di maggioranza e

Tra Pci e Psf
Entro l'88 incontro a Parigi

In un'intervista al Tg3 il segretario del partito socialista francese Mauroy ha detto di prevedere che entro l'anno vi sarà un nuovo incontro Pci-Psf a Parigi in restituzione della visita che lo stesso leader francese fece il mese scorso in Italia. A proposito di un coordinamento tra comunisti e socialisti in vista delle elezioni europee Mauroy nota: «Con i socialisti abbiamo un progetto comune e avremo anche dei candidati comuni. Con i comunisti italiani è e sarà certamente possibile avere delle discussioni forse delle prospettive comuni e una parte del programma in comune ma ognuno avrà i suoi candidati e il suo programma». In quanto allo sviluppo dei rapporti Pci-Psf egli precisa che esiste un calendario approssimativo programmato in base al quale appunto «siamo andati a Roma e tocca ora ai comunisti venire a Parigi».

La Dc non vuole cedere e difende il presidente della giunta
In Lombardia crisi in alto mare
Il Psi: «Pentapartito senza Tabacci»

Non sarà una crisi facile. Dopo una settimana, le posizioni dei «cinque» alla Regione Lombardia sono lontanissime. Il Psi, nonostante la cautela delle parole, fa capire di essere disposto a fare un altro pentapartito, ma senza Bruno Tabacci. Dalla Dc rispondono picche: l'ex presidente della giunta non si tocca. Insomma, tutti vogliono un pentapartito che sembra, al momento, solo un fantasma.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Si ricomincia da cinque dunque? Per la Dc lombarda che si è stretta attorno al presidente della giunta regionale Bruno Tabacci il demitiano superattaccato dai socialisti si tratta di una soluzione obbligatoria. L'avvertimento agli altri partner era stato dato fin dalle prime ore della crisi: «Chi ha creduto nelle discussioni democristiane sarà rimasto deluso. Venti provenienti dall'esterno ai nostri uomini non li tolleriamo» il che in altre parole vuol dire crisi o non crisi, riproporre una giunta pentapartito guida-

aplausu all'intervento del vicesegretario della giunta Ugo Finetti per intendere il messaggio accusatorio di Tabacci. Un messaggio chiaro se la Dc non si aspetti che il Psi «molli». Finetti sul altare del pentapartito. Ma al di là delle schermaglie un po' teatrali un fatto nuovo emerge con grande rilievo il Psi considera «azzurra» la situazione politica in Regione. Ne parla il segretario lombardo Luis Zaffra (anche lui molto applaudito). «Questa crisi non nasce certo - dice - per un incidente di percorso ma è il risultato di un progressivo siltamento dei rapporti politici». Ci sarà anche stato l'ordine di Craxi di portare avanti in Lombardia un'efficace azione di disturbo nei confronti della Dc. Zaffra insiste sui contenuti reali del naufragio. Aggiunge infatti prendendo di petto il presidente Tabacci: «La crisi nasce dall'insufficiente direzione politico-amministrativa dell'ente nel dare risposta ai

complessi problemi di governo della Lombardia, al continuo scollamento tra momento esecutivo e legislativo alla caduta di peso e credibilità non solo nei confronti del governo centrale ma anche nei confronti degli enti locali lombardi e del tessuto produttivo regionale».

formula adottata al Comune di Milano con l'aggiunta dei repubblicani), il Psi vuole essere chiaro. «Non esistono trattative parallele - conferma Zaffra - per ora ci muoviamo nell'ambito dell'attuale maggioranza ma con i comunisti continuiamo a ragionare sui grandi temi lombardi».

«C'è molta sintonia fra questa posizione e quella uscita il giorno da un precedente seminario socialista. Ma se il documento scaturito a Melegnano (il paese sul lago di Como dove si era tenuto il seminario) era stato letto tutto in chiave anti Tabacci ora il tiro mantiene fermo quell'obiettivo e solleva anche un problema più complessivo: la capacità di governo della Dc. «Degli uomini non ci importa nulla - ribadisce Zaffra - vogliamo che la Dc prenda di queste carriere e ci risponda in modo convincente».

Le nuove imposte locali
Anche La Ganga (Psi) critica l'improvvisazione della manovra economica

Le misure pensate dal governo per far fronte ai tagli dei finanziamenti agli enti locali non piacciono a nessuno. Critico Renato Zangheri che intravede un nuovo pesante attacco al sistema delle autonomie. Riserve persino dal socialista Giuseppe La Ganga. Difesa d'ufficio, invece, del democristiano Giuseppe Guzzetti che fino a ieri, come presidente lombardo, sosteneva tutt'altre tesi.

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. I Comuni e le Regioni chiudono la convenzione di Viareggio sulla situazione finanziaria con una dura protesta. E un esplicito appello alle altre organizzazioni delle autonomie a dar vita a iniziative comuni di pressione nei confronti del governo centrale. In gioco - l'hanno riconosciuto tutti - la reale autonomia finanziaria e politica degli enti locali e regionali che oggi viene seriamente insidiata da norme inique e centralistiche. E c'è un filo rosso che lega le varie tappe di questo disegno autautonomista. Lo ha evidenziato Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, nel suo intervento. L'esponente del Pci ha fatto riferimento alle roventi polemiche d'estate sulle cosiddette giunte anomale. «Io sono favorevole - ha detto Zangheri - alle giunte di sinistra ma anche queste giunte, per molti versi, sono anomale rispetto al governo nazionale. Oppure - ha domandato rivolto al responsabile psi degli enti locali Giuseppe La Ganga - esse non lo sono perché c'è magari un sindaco socialista? Firenze è una giunta anomala o è una giunta normale perché c'è Bogliankino? E Roma è una giunta anomala perché non funziona o accettabile perché ricalea lo schema del governo centrale? La realtà è che bisogna giudicare dai fatti e non dalla formula Zangheri ha quindi citato Matteotti che nella relazione a un disegno di legge firmato insieme con Turati sottolineava a suo tempo la differenza tra elezioni politiche e amministrative. Le prime - diceva Matteotti - dovevano essere incentrate sulla gestione della cosa pubblica e non rincalzare schemi e polemiche della politica nazionale. Sulla legge di riforma delle autonomie varata dalla prima commissione di Montecitorio dopo il varo del testo governativo, Zangheri ha detto: «Non è un caso che il testo uscito dal Consiglio dei ministri sia stato proposto

dal dicastero dell'Interno. Esso risentiva del contributo di funzionari e prefetti anche molto esperti, ma esperti nell'arte di circoscrivere e limitare l'autonomia comunale». Il capogruppo comunista alla Camera ha concluso polemizzando con le misure di autonomia finanziaria proposte in questi giorni dall'esecutivo.

Sorprendentemente critico nei riguardi delle misure passate al vaglio dei ministri di De Mita, è stato anche il socialista Giuseppe La Ganga. Anche egli, che negli anni passati aveva sempre trovato il modo di giustificare le manovre dell'ultimo, stavolta come Zangheri ha criticato l'improvvisazione della manovra economica, tentando di scaricarla sulle spalle del ministro democristiano Emilio Colombo. E in sala stampa, a chi gli ha fatto notare che lo sponsor dell'operazione in queste settimane è apparso Amato più che Colombo, La Ganga ha replicato serafico: «La Dc ha una sapienza antica in queste cose». Facendo fare una figura non propriamente esaltante al suo compagno di partito. Al democristiano Giuseppe Guzzetti, da qualche settimana responsabile degli enti locali a piazza del Gesù è toccato il compito di formulare una difesa d'ufficio delle norme varate dal governo De Mita. Un compito invero ingrato che non a caso è stato svolto con imbarazzo evidente. Fino a un anno fa, quando era ancora presidente della Regione Lombardia, Guzzetti sosteneva in pubblico tutt'altre tesi. A nome dell'Anel ha portato il saluto alla tribuna della convenzione della Lega delle autonomie il vicepresidente Ugo Vetere. L'ex sindaco di Roma ha raccolto la proposta lanciata dal segretario nazionale della Lega, Enrico Quaini, in apertura dei lavori, e ribadito nel documento finale approvato dall'assemblea per organizzare una manifestazione unitaria contro le inadempienze del governo nei confronti delle autonomie.

E palazzo Chigi invita a «comprendere» le scelte fatte

ROMA. «L'approvazione da parte del governo della Finanziaria e degli altri provvedimenti è la prima concreta indicazione che gli obiettivi del piano di risanamento possono essere conseguiti». Inizia così il comunicato diffuso ieri da palazzo Chigi. Quattro pagine per ribadire alcune cifre generali ed alcuni orientamenti su spese ed entrate già ampiamente note. Nulla di più, se non la sottolineatura che «il peso della manovra è imponente» e che «colpisce lavoratori autonomi e commercio

Completata la giunta a Catania
Due assessori accettano la delega con riserva

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Con l'attribuzione delle deleghe agli assessori, è diventato pienamente operativa la nuova amministrazione comunale, eletta il 23 settembre scorso e formata dalla Dc, dal Pci, dal Psi, dal Pri, dal Psdi e dalla Lista civica. Il sindaco, il repubblicano Enzo Bianco, ha convocato ieri mattina la prima riunione della giunta, rimandata più volte nei giorni scorsi, per ha compiuto «nessun intervento» su materie, come i regolamenti parlamentari, che - si sottolinea - rientrano «nella competenza esclusiva e nella autonomia sovrana delle Camere».

Con l'attribuzione delle deleghe per la nettezza urbana e per il traffico (il Psdi aveva richiesto i lavori pubblici), e un democristiano titolare della delega ai servizi tecnologici. I due hanno accettato con riserva Bilancio, Lavori pubblici, Servizi sociali, manutenzione e attività produttive, sono state attribuite a cinque esponenti della Dc: Francesco Attagui, democristiano, assessore al Bilancio; gli assessori di Catania negli anni scorsi, è il nuovo vicesindaco. Le deleghe per la Pubblica Istruzione, l'Edilizia e la manutenzione scolastica sono state assegnate a Paolo Berretta, già capogruppo del Pci in Consiglio comunale. Della cultura, degli affari istituzionali e del decentramento si occuperà invece, Franco Cazzola, eletto il 29 maggio come indipendente nella lista comunista. Ai tre assessori socialisti sono stati affidati l'urbanistica, l'ambien-